Anno XIV. Mercoledì, 24 Aprile 1861 N. 113

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

TORINO, 23 APRILE

LA LETTERA DEL CONTE DI MONTALEMBERT

I.

Quando il conte Cavour espose alla Camera de' deputati il suo programma rispetto alla quistione romana ed alla libertà della Chiesa, abbiamo domandato: Che cosa possono rispondere il conte di Montalembert ed i suoi amici, partigiani della libertà della Chiesa e che da trent' anni scrissero sulla loro bandiera: *La Chiesa libera nello stato libero*?

Il trionfo delle loro idee e l'adempimento de' loro voti sembravano vicini. Il presidente del Consiglio del Re d' Italia aveva dichiarato nel modo più solenne che quelle idee dovevano applicarsi e que' voti essere soddisfatti. Qual vittoria più splendida pei soldati della libertà e per coloro che vogliono o sperano di conciliare il cattolicismo colle libere istituzioni? Il conte Montalembert non poteva che far eco alle parole del conte Cavour. Quasi credevamo che egli, dimenticando ciò che aveva scritto e ritrattando i suoi giudizi appassionati ed erronei, avrebbe stesa la mano all' Italia e si sarebbe rallegrato della sua indipendenza ed unità, donde uscir doveva la libertà della Chiesa.

Ci siamo ingannati: non ci è grave il confessarlo. Il conte di Montalembert non è coll'Italia, nè per l'Italia; egli è coi nemici di lei pel potere temporale, è coi partigiani del dispotismo che abborre, è coll'Austria, che conculca una parte della Polonia alla quale egli ha sempre manifestate le sue simpatie, è colla reazione che non si è mai stancato di combattere.

Ei pare che il sig. Montalembert non ammetta la libertà della Chiesa, senonchè quando è da lui promossa e da lui tutelata. Al conte Cavour, che la promette, risponde di non creder alla sua parola, dichiara che è una menzogna; peggio ancora, una pirateria.

Noi saremmo molto impacciati se dalle ottanta facciate della lettera del conte Montalembert estrar volessimo i passi più violenti. S'immagini ciò che lingua umana può profferir di più insultante contro il nemico, là tutto si trova. I più oltraggiosi appellativi vi sono confusi colle testimonianze più energiche di devozione, le più tristi insinuazioni accompagnano le proteste più energiche in favore della libertà e del diritto, le più grossolane ingiurie sono alternate colle più sante aspirazioni.

Consoliamoci tuttavia: il conte di Montalembert non risparmia nessuno. Egli accusa e condanna Vittorio Emanuele e la politica francese, il conte Cavour ed il sig. De Vincke; perfino l'Inghilterra non ha più l'onor della sua ammirazione.

Sono pochi anni che egli scriveva un panegirico dell'Inghilterra, che venne riguardato come una satira alla Francia, tanto sembrava intemperante. Come mai ha potuto ora mutar pensiero e convinzioni ed ardere l'idolo che ieri prostrato adorava?

Il conte di Montalembert non se ne dà fastidio. Dopo aver dichiarato che i precursori del conte Cavour sono i nemici del papato, e che i suoi ausiliari sono i nemici implacabili della libertà dei cattolici, cita il signor De Vincke ed il suo partito, e poi l'Inghilterra.

É l'Inghilterra, non più ahi lasso! la gloriosa Inghilterra, liberale e conservativa, che noi abbiamo vantata, amata, ammirata, imitata; ma un' Inghilterra degenere, non più riconoscibile, almeno transitoriamente, infedele a'suoi veri interessi, al suo buon senso, alla sua equità naturale, alle migliori sue tradizioni, alle sue glorie più pure; un'Inghilterra, dove l'intolleranza è spinta sì lunge che il primo ministro dichiara altamente esser un sincero cattolico incapace di adempiere l' ufficio di semplice archivista; un'Inghilterra che a Suez sacrifica al suo egoismo mercantile gli interessi del genere umano; che nella Siria, sacrifica alla sua gelosia della Francia l' umanità, la pietà, la giustizia e « preferisce di vedere scannare trenta mila cristiani anzichè lasciarli da noi salvare; » che in Italia sacrifica alla recrudescenza del suo vecchio fanatismo protestante il diritto delle genti e tutto ciò che ha essa medesima guarentito o fondato; che fomenta ed incoraggia contro il Papa ed i principi cattolici gli atti e le idee ch'essa ha soffocato nel sangue degli irlandesi, degli indiani e degli jonii, che trattandosi di nuocer alla chiesa, ha danaro per tutti gli avventurieri, connivenza per tutte le invasioni, simpatia per tutti i delitti; un Palmerston per dirigere, ridendosene, le esequie del diritto europeo non meno che dell' antico onore britannico; e, lo noto col più doloroso disinganno, un Gladstone per insultar al pudor figliale di tutti i cattolici appellando il loro pontefice e padre *mendico sanguinario*.

Nel leggere queste furibonde parole non parrebbe che l'Inghilterra fosse sconvolta e diventata preda della più selvaggia demagogia? Ma non è pur sempre quella Inghilterra che ha emancipati gli schiavi, accordata la eguaglianza politica ai cattolici, promossa ogni sorta di istituti filantropici? Non è pur sempre l' Inghilterra che il conte di Montalembert presentava alla Francia qual modello di paese libero e di governo costituzionale? E la sua politica del non intervento non è pur sempre la stessa? Non l' ha sempre sostenuta?

Ma l' Inghilterra ha il torto imperdonabile, secondo il conte di Montalembert, di di essere protestante, e, quel che è peggio, di non voler far una crociata in favore del papa, ha la colpa di manifestar le sue simpatie per l'Italia.

Chi è per l'Italia è nemico del signor di Montalembert. Quest' odio cieco e feroce contro una grande nazionalità si concilia difficilmente coll' amore onde è egli stato prodigo verso la Polonia; ma quando mai il signor di Montalembert si è curato delle contraddizioni? Un uomo, la cui vita è una continua contraddizione, non potrebbe badare a siffatti contrasti.

Il bello si è che mentre egli fa risuonar alto le parole di diritto, di giustizia, di morale, di libertà, non si preoccupa del diritto. Possibile che non siasi affacciato alla sua mente almeno il dubbio se in fin dei conti l'Italia non abbia il diritto di riunirsi e congiungere le sparse membra come la Francia? Se non abbia il diritto di far quello ch'egli, il sig. di Montalembert, desidera per la Polonia?

Il conte di Cavour aveva osservato con molta acutezza, che Roma si deve domandare, non perchè la giustizia ed il diritto lo vogliono, ma perchè è la nostra capitale.

Diffatti la giustizia ed il diritto della richiesta non sono contestati che dal signor di Montalembert, e non sono un argomento abbastanza diplomatico; ma chieder Roma, perchè l'Italia non è costituita senza Roma, è ciò che la sana politica consiglia e giustifica.

Pure il sig. de Montalembert, malgrado la sua perspicacia, non ha compreso il significato profondo di quest'osservazione.

Ei vi conviene, scrive, di prender Roma, perchè ne avete di bisogno. Ebbene? Noi cattolici de' due mondi, noi pure ne abbiamo bisogno, e ci conviene di conservarla, come è da quindici secoli, qual città indipendente, prima in fatto, poscia di diritto, da qualsiasi altra sovranità fuorchè quella del Papa. Noi non abbiamo sventuratamente per noi altro che il diritto e la storia; voi avete per voi la forza e la vergognosa connivenza delle sovranità europee. A'tempi che corrono, la forza vale di più che mai non valesse, l'ammetto; tuttavia essa non è tutto in questo mondo. Chi sa d'altronde se essa non sarà un giorno il vostro castigo dopo essere stata il vostro istrumento?

Il sig. de Montalembert si vanta di aver per lui il diritto e la storia! Qual diritto? I trattati? Ma voi stesso volete infrangerli dove credete opportuno; voi protestate contro i trattati che risguardano la Polonia, voi avete protestato contro i trattati del 1815.

La storia? E che c'insegna la storia? Che le podestà incapaci di governare sono condannate a perire, che il dominio temporale non è mai stato riconosciuto necessario all'indefettibilità della chiesa, che il Papa non è mai stato più potente e la sua voce non fu mai più autorevole come quando non aveva nè stato nè sudditi.

Ecco che cosa c'insegna la storia. Il signor Montalembert può travisarla; non cancellarla e distruggerla.

Il dominio temporale, sostiene il signor de Montalembert, è necessario alla chiesa. Fa d'uopo che il Papa abbia uno stato perchè sia indipendente. Ma perchè il signor de Montalembert non propone alla Francia di restituire Avignone alla Corte di Roma? Avignone non è che una piccola città di provincia, mentre Roma è capitale d'Italia; la Francia sussisterebbe forte e possente senza Avignone, mentre non si può imaginar l'Italia senza Roma.

Se l'Italia dice: Voglio Roma perchè è mia capitale; se i romani dicono: anche noi vogliamo la libertà tanto desiderata dal sig. de Montalembert, vogliamo la separazione della chiesa e dello stato, che il signor de Montalembert augura alla Francia e della quale vuol privar noi, perchè la Francia possa goderne, come potrebbesi rispondere all' Italia ed a' romani a nome del diritto e della giustizia?

Non abusi il sig. de Montalembert di questi santi nomi di diritto e di giustizia che pretende di conculcar in Italia a vantaggio d'un partito e dell'assolutismo, da lui costantemente combattuto.

Voi sapete, continua il sig. de Montalembert, che l'Italia non soffre per mancanza di leggi, ma per mancanza d'uomini. Il Piemonte ne ha uno, e siete voi. Dove sono gli altri? Leggi, istituzioni, libertà, riforme, progressi, chi dunque ne ha con più generosità sperimentato di Pio IX?

Ma dove sono le leggi, le istituzioni le libertà ed i progressi attuati da Pio IX? Il sig. de Montalembert riconosce che il conte Cavour non è un uomo mediocre, egli ne confessa la superiorità; ma crede egli che il conte Cavour avrebbe raggiunto il suo intento e riportate tante vittorie, se i nobili divisamenti della sua mente e del suo cuore non avessero corrisposto a'desideri, alle speranze, alle più fervide aspirazioni degli italiani?

Di Pio IX sappiamo che aveva accordato lo statuto e poi l'ha ritirato ed abolito. In dodici anni non solo non si ottennero riforme, ma non si è conseguito che fossero attuate quelle meschinissime date da Portici. E si osa parlare di libertà e di progresso! Il contegno esemplare de'popoli delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, dopo che furono sottratte al giogo teocratico, attesta abbastanza come eglino fossero contenti del progresso e delle libertà della corte di Roma.

Che prova ciò? Che il governo pontificio non è suscettibile di essere riformato: o star come è, o cadere; ma non potrebbe più continuare a sussistere, dunque dee rovinare. Il conte di Cavour ha citato in proposito l' autorità di Pellegrino Rossi. Sentiamo che risponde il conte di Montalembert:

Voi osate citare questa grande vittima (Rossi), e quale autorità in appoggio della vostra tesi sull'impossibilità dalle riforme! Voi sapete per altro che, giunto alla piena maturità del suo ingegno e del suo coraggio, egli erasi dato spontaneamente a questo còmpito. Egli è stato assassinato; da chi e perchè? Da chi? Da coloro che, come voi, dichiarano qualsiasi riforma inconciliabile coll'indole del potere pontificio. Perchè? Per distogliere col terrore qualunque galantuomo che volesse seguire quella via. Voi dichiarate che quella morte è stata una delle più grandi sventure d'Italia. Signore, quella morte è stata più d'una sventura; è stata un delitto. Voi parteciperete alla responsabilità di questo delitto, il giorno in cui ne raccoglierete i frutti. Voi ne rivolgerete l'onta dagli uccisori ignoti che l'hanno commesso, su di voi che ne profittate. Voi non avete assassinato il Rossi, lo so; ma nel giorno in cui raccoglierete la preda che i suoi assassini hanno creduto di afferrare versando il suo sangue, voi diverrete il loro complice. Quel sangue innocente e generoso risalirà sino a voi, per ricadere sulla vostra testa e su quella del Re che volete incoronare sul Campidoglio. *Is fecit cui prodest*.

Abbiamo citato tutto questo passo, qual saggio della stravagante dialettica del sig. de Mortalembert. Ci voleva proprio il sig. de Montalembert ed una lettera di ottanta facciate per farci sapere che l'assassinio è un delitto; ma ciò ch'egli mostra di ignorare è che l'assassinio di Pellegrino Rossi non potevasi compiere che in paese educato dalla teocrazia papale, è che gli assassini non furono ricerchi dal governo pontificio nè allora nè dopo; è infine che se l'illustre Rossi non fosse caduto sotto il pugnale di un sicario, sarebbe vissuto per assistere all' inanità dei suoi sforzi ed alla più amara e dolorosa delusione. Questo e non altro esser doveva l'esito delle pretese riforme e delle concessioni pontificie.

RISPOSTA DEL GENERALE GARIBALDI AL GENERALE CIALDINI

Togliamo dal *Diritto* la risposta fatta dal generale Garibaldi alla lettera del generale Cialdini:

Generale,

Anch'io fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta. Oggi sarò ciò che voi volete; non volendo scendere certamente a giustificarmi di quanto voi accennate, nella vostra lettera, d'indecoroso per parte mia verso il Re e verso l'esercito: forte in tutto ciò, della mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò sinchè mi si dica che non sono più in un libero paese, ove ciascuno va vestito come crede.

Le parole del colonnello Tripoti mi vengono nuove. — Io non conosco altro ordine che quello da me dato: « Di ricevere i soldati « italiani dell'esercito settentrionale come fra« telli; » mentre si sapeva *che quest'esercito veniva per combattere la rivoluzione personificata in Garibaldi.* (Parole di Farini a Napoleone III)

Come deputato, io credo aver esposto alla Camera una picciolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale dal ministero — e credo d'averne il diritto.

L'armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più, quando si tratti di combattere i nemici d' Italia — *e ciò non vi giungerà nuovo.* —

Altro che possiate aver udito di me verso l'armata — sono calunnie.

Noi eravamo sul Volturno al vespro della più splendida vittoria nostra ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo, e tutt'altro che in pessime condizioni.

Da quanto so, l' armata ha applaudito alle libere parole e moderate d'un milite deputato, per cui l'onore italiano è stato un culto di tutta la sua vita.

Se poi qualcheduno si trova offeso dal mio modo di procedere, io, parlando in nome di me solo, e delle mie paroles ono garante, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione delle stesse.

G. Garibaldi.

La *Gazzetta di Torino* pubblica la seguente lettera del gen. Sirtori:

All'on. Direttore della Gazzetta di Torino

Torino la sera del 22 aprile 1861.

Leggo nel pregievole giornale da lei diretto una lettera del generale Cialdini al generale Garibaldi, lettera si inattesa che mi par di sognare leggendola. — Il grido di sdegno e di dolore che mi usci dal petto udendo parole offensive all'esercito meridionale, doveva dunque avere sì funeste conseguenze? — Le spiegazioni da me date non erano forse soddisfacenti? — Non furono giudicate tali dalla Camera, dall'opinione pubblica e dallo stesso gen. Cialdini ....? Se ciò non fosse, mi condannerei a eterno silenzio per non espormi a dire il contrario di ciò che penso, voglio ed opero. Giacchè nessuno più di me s'adoperò a prevenire fin la più remota possibilità dell'orribile sciagura a cui accennai. — E se, dimenticando me stesso, v'accennai, fu nell'angoscia di una reminiscenza che spero erronea. Spero che il governo del Re sconfesserà il dispaccio a cui alludo, come il generale Garibaldi e con lui tutto l'esercito meridionale sconfessano il dispaccio a cui alluse il generale Cialdini. — Checchè ne sia, io sono convinto che generali, ufficiali e soldati sì dell'esercito settentrionale come dell'esercito meridionale avrebbero spezzate le armi piuttosto che usarle a guerra civile.

Ma è tempo ormai che fin la parola di guerra civile sia cancellata dai discorsi, e la immagine dalle menti. — Tutti, uomini di stato e soldati, oratori e scrittori, che abbiamo consacrato la vita all'Italia, abbiamo egual diritto di dire « noi siamo l'Italia » perchè l'Italia vive in chi vive del di lei amore. Ma è vero altresì che l'Italia non si personifica appieno che nel Parlamento e nel Re, perchè il Parlamento ed il Re simboleggiano l'unità, la maestà, la legge, la religione della patria.

G. Sirtori.

Ci scrivono da Alessandria 22 aprile:

Nelle ore pomeridiane delli 21 aprile colla ferrovia era di passaggio per di qui il colonnello brigadiere cavaliere Simone Manca già comandante del 51 regg. fanteria brigata delle Alpi stanziato in questa cittadella. I signori ufficiali superiori, che ne avevano avuta notizia, furono alla stazione per complimentarlo; e con dolce violenza lo indussero ad indugiar fra loro un'ora aspettando altra corsa più vespertina. Frattanto si sparse voce che il colonnello Manca era ad Alessandria. Bello a vedersi! Uffiziali, sotto uffiziali e soldati traevano solleciti alla stazione della ferrovia, e l'affetto vincendo la reverenza, che pure apparve grandissima, circondarono il loro vecchio comandante, reduce dalle tende dei campi dell'Umbria, delle Marche, di Gaeta, di sotto le quali dimorò sette mesi, come fosse un padre venerando e caro reduce alla famiglia. Il prode colonnello aveva affettuose parole per tutti, conservò buona memoria e ricordò ciascuno, e stese le mani, si strinsero, come usano gli uomini forti stringerle quando si amano.

Questi uffiziali, sottuffiziali, e soldati nel 1859 erano i volontarii dei Cacciatori delle Alpi. Allora disciplinati per sentimento patrio e guidati alle vittorie dal generale Garibaldi. Venuti nelle mani di Manca, del ferreo volere, si modellarono come molle cera alla disciplina del tempo di pace, e rapidamente in pochi mesi s'addestrarono a tutte le manovre, a compiere con severa esattezza ogni servizio della milizia; e il 51 reggimento a Torino alla festa dello Statuto nel 1860 marciando sul far del giorno alla capitale, difilando al meriggio dinnanzi al Re, ritornando a sera al campo sotto continua pioggia, mostrò di non essere secondo ad alcun reggimento della vecchia armata. Il cav. Manca avea fatto tanto, e tutto solo, vero miracolo d'attività. Dapprincipio la sua inflessibile volontà e le forti esigenze offendevano; parea impossibile obbedire. Dappoi ogni cosa si fece possibile; ciascuno ebbe gratitudine e stima dell'uomo che li aveva educati, e andava glorioso di appartenere al reggimento che Manca avea creato.

Al partire della corsa l'affetto non ebbe freno, e più che 400 uomini di tutti i gradi mandarono un grido d'addio che esprimeva vivo desiderio.

COSE DI POLONIA

Il *Constitutionnel* pubblica la seguente lettera di Varsavia, in data del 17 aprile:

La nostra situazione è sempre la stessa. Varsavia è occupata da un'armata superiore ai 40,000 uomini; dei reggimenti sono accampati sulle piazze, battaglioni e squadroni bivaccano nelle strade. Ci si minacciò lo stato d'assedio; io non so veramente che cosa potrebbesi aggiungere allo stato di terrore sotto cui viviamo.

Voi sapete essere proibito portare in pubblico alcun segno di lutto. Alcune donne hanno resistito a quest'ordine che offende talvolta i sentimenti di famiglia più rispettabili e più cari al cuore umano; esse furono fatte segno alla violenza, alcune furono arrestate, ad altre furono strappate in parte i loro vestiti. Il console d'Inghilterra che trovasi esso pure in lutto reclamò contro questa misura generale e si lamentò di alcuni fatti a cui avea dato luogo. L'autorità prese allora il partito di far rilasciare delle carte che autorizzano le persone munite di queste a mostrarsi in gramaglia nelle strade ed a circolare liberamente sotto la protezione delle autorità civili e militari. Così per portare il lutto pei suoi parenti, è necessario provvedersi d'un'autorizzazione della polizia. Io ho vedute molte di quelle carte, passaporti di nuovo genere; esse sono sottoscritte dal generale Zabolotokgy, quello medesimo che fece tirare sul popolo nella sera del 27 febbraio, e la cui condotta dovea essere sottoposta ad un'inchiesta. Bisogna giudicare da ciò quello che dovrà essere l'inchiesta ordinata sugli avvenimenti della sera dell'otto marzo?

Le cause che produssero i massacri della piazza del Castello sono lontani ancora d'essere rischiarati. Tutto sembrava terminato alla vigilia colla promessa che avea fatto il principe Gorciakoff di trasmettere all'imperatore le lagnanze ed i desideri della nazione, e col ritiro delle truppe accordate alle dimande della popolazione. Si parla d'individui frammisti alla folla che seguiva il convoglio del signor Hobniecki, e che al sortire dal cimitero in luogo di lasciarsi disperdere, la impegnarono a trasportarsi sulla piazza del Castello dove le truppe li aspettava. Questi individui portanti un berretto alla polacca, sconosciuti per la maggior parte, o troppo conosciuti, sono indicati con qualche apparenza di ragione, come quei tali che hanno sostenuta in questa circostanza la parte odiosa d'agente provocatore. Qui tutti sono persuasi che quella carnificina fu premeditata.

In mancanza d'un'insurrezione da reprimere, di radunanze tumultuose o minacciose da disperdere si decise di agire contro questa folla disarmata, prostrata dinnanzi ad una statua della Vergine, e la si trasse in un vero agguato.

Questa è l'opinione generale costì. Fra i russi medesimi un gran numero ne va vergognoso e non nasconde il suo scoraggiamento. Vari ufficiali dichiararono altamente ch'era impossibile ad uomini d'onore prestarsi a simili fucilazioni.

Al giorno 9 poco mancò che si rinnovassero gli stessi fatti con un carattere più terribile. Le scene della vigilia aveano esacerbato il popolo. Dei rassembramenti numerosi ed animatissimi si erano formati nei quartieri più bassi vicini alla Vistola e già, i macellai in testa armati dei loro cortellaci, la folla dirigevasi verso la piazza Castello dove la truppa l'aspettava. Fortunatamente alcuni preti e religiosi avvertiti a tempo poterono precipitarsi incontro ad essa e farla rinunciare al suo progetto.

Si parla sempre di trattative fra il principe Gorciakoff ed il conte A. Zamoyski, ma sin tanto che si vorrà ristabilire l'antico sistema, queste trattative non possono condurre a nulla. Il conte non rifiuta il suo concorso ma domanda guarentigie che pare non siasi nullamente disposto ad accordargli. Il governo gli fece sapere, a quanto dicesi, che se qualche cosa trasparisse nel pubblico o nella stampa estera di queste trattative, esso sarebbe arrestato ed allontanato da Varsavia. È un modo ingegnoso senza dubbio di fargli capire che la sua libertà dipende da un capriccio e da un ordine venuto da Pietroburgo, giacchè non è il solo che abbia il segreto di cui lo si rende responsale, e talvolta vi sono delle indiscrezioni calcolate.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 23 APRILE

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pom. Viene letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

Si accorda congedo al sen. Gagliardi.

Continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi ecc.

CASSINIS (ministro). Il Senato ieri tra le proposte fatte accettò quella del sen. Deforesta per la soppressione delle parole: *O da qualsiasi altra disposizione fedecommissaria*. Lasciando quelle parole senza modificazione si poteva temere che la legge trasmodasse, togliendole assolutamente si può credere che rimangano in vigore le disposizioni del codice civile austriaco vigente in Lombardia relative alla sostituzione fedecommissaria. Questa noi dobbiamo pure abolire per essere conseguenti allo scopo della legge.

Propongo in conseguenza che si aggiunga il seguente articolo che sarebbe il terzo:

« Art. 3. La disposizione del precedente articolo « si applicherà egualmente alle sostituzioni fedecommissarie ordinate in conformità degli articoli « 608, 610 e seguenti fino al 615 del codice civile « austriaco. »

LAUZI. Dice che la quistione è stata pregiudicata dal voto di ieri.

NARDELLI. Crede superflua l'aggiunta non essendovi fedecommessi nelle provincie meridionali dove furono aboliti fino dal 1807. Sarebbe stato meglio dare un'altra redazione all'art. 2.

VIGLIANI. Non ammette che la quistione sia pregiudicata come dice Lauzi. Dice insussistenti i timori di Nardelli, perchè questo 3 art. per le provincie meridionali sarà come non esistesse. È vero che sarebbe stato meglio far in altro modo l'art. 2, ma ormai non è più tempo.

GALVAGNO. Si oppone alla aggiunta proposta dal ministro, perchè la partizione dei beni affetti dalle sostituzioni fedecommissarie condurrà a liti infinite.

MARTINENGO. Parla nel senso del preopinante.

VIGLIANI. combatte l'opinione espressa ieri da Galvagno che l'art. 1° si riferisca anche al passato. Si devono aver presenti i principii, non l'interesse dei privati. Il vincolo deve sciogliersi anche se non è di grande durata.

ARNULFO (relatore.) Accetta l'aggiunta. Il voto di ieri fu il risultato di due diverse opinioni manifestate dai senatori Deforesta e Lauzi. È bene che il Senato pronunciandosi sulla aggiunta manifesti la sua precisa volontà. L'ufficio centrale sta per la soppressione delle sostituzioni fedecommessarie in Lombardia.

GALVAGNO. Insiste perchè non si spingano le conseguenze della abolizione delle sostituzioni ipotecarie fino alla partizione dei beni.

CASSINIS. Dice che il Senato deve prima di tutto far leggi ben chiare. Si impediranno così molte di queste liti.

LAUZI. Insiste sulla quistione pregiudiziale, ma senza proporla formalmente.

Messo ai voti l'art. 3° proposto dal ministro, viene approvato.

PRES. Legge l'art. 4.

« Art. 4. Il disposto dei due precedenti articoli « non è applicabile alle disposizioni di cui negli « articoli 945, 1003 e 1004 e relativi del codice « delle Due Sicilie. »

POGGI. Non fa difficoltà a che si conservi la sostituzione portata dall'art. 945 che è all'incirca una sostituzione pupi'lare. Ma le sostituzioni regolate degli articoli 1003, e 1004 sono vere sostituzioni fedecommissarie benchè sotto certe condizioni e restrizioni, e quindi vogliono essere abolite. Nè vale l'autorità del codice civile francese. Quel fu fatto nel 1804 e molte cose da quel codice tempo si sono mutate.

VACCA. Non v'ha inconveniente alcuno a che si aspetti fino a quando discuteremo il nuovo Codice del regno d'Italia.

ARNULFO (relatore). Il voto degli ufficii imponeva alla Commissione di conservare quelle disposizioni. Le sostituzioni regolate da questi articoli sono essenzialmente diverse da quelle portate dal Cod. austriaco. Aspettiamo la discussione del nuovo Codice.

CASSINIS. Propongo la seguente modificazione in parte resa necessaria dall'art. 3. aggiunto:

« Col disposto dei due primi articoli è derogato « agli articoli ecc. »

L'articolo è approvato con questa modificazione.

Vengono approvati senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 5. La piena proprietà della metà de' beni di cui agli art. 2 e 3 si consoliderà nell'attuale possessore od avente diritto al possesso, e l'altra metà rimane riservata al primo o primi chiamati, nati o concepiti al tempo della pubblicazione della presente legge.

L'usufrutto però della totalità di essi beni continuerà ad appartenere all'attuale possessore durante la sua vita.

Sono applicabili fra il proprietario e l'usufruttuario le disposizioni contemplate negli articoli 578, 520 e relativi dal Codice austriaco, e nella sez. 2, tit. 3, cap. 1 dal Cod. della Due Sicilie.

Art. 6. La divisione dei beni potrà esser promossa tanto dai possessori attuali, quanto dai primi chiamati.

« Art. 7. Non essendovi al giorno della pubblicazione della presente legge alcun successibile al « fedecommesso, al maggiorasco od alla sostituzione « fedecommessaria nato o concepito, se la dotazione « sarà stata fatta con beni di proprietà privata, « questi spetteranno per intiero all'attuale possessore; se la dotazione invece sarà stata fatta in « tutto od in parte dallo stato, la proprietà della « metà dei beni da esso donati si devolverà alle « regie finanze, ed il rimanente spetterà in piena « proprietà all'attuale possessore, salvo sempre al « medesimo l'usufrutto della totalità dei beni a « norma del capoverso dell'art. 5.

« Art. 8. Le pensioni che per obbligo di legge « già venivano soddisfatte dai possessori dei maggioraschi dovranno dai medesimi continuarsi a « pagare.

« Alla loro morte vi saranno tenuti i loro eredi « ed i primi chiamati o gli eredi di questi.

« Nel caso previsto dall'articolo precedente vi « sarà anche tenuto per la sua tangente.

« Art. 9. La presente legge non pregiudica agli « altri diritti che si fossero acquistati prima della « attuazione della medesima.

« Art. 10. Agli aventi diritto a pensione di cui « nell'art. 8 della presente legge, ed a coloro ai « quali le leggi preesistenti concedevano una qualche ragione sul fidecommisso o maggiorasco, competerà, a guarentigia dei loro diritti, ipoteca sui « beni che ne costituiscono la dote, da iscriversi « in conformità delle leggi vigenti nelle provincie « ove sono situati.

« Art. 11. Se l'ipoteca di cui nell'art. precedente « sarà iscritta nei 90 giorni successivi alla pubblicazione della presente legge, non sarà primeggiata da altre ipoteche o privilegi, ed ogni alienazione di detti beni o vincolo reale sui medesimi imposto non potranno invocarsi in pregiudizio dell'ipoteca medesima.

« Trascorso il termine di giorno 90 l'ipoteca non « avrà effetto salvo dalla data dell'iscrizione posteriormente presa.

« Art. 12. L'ipoteca di cui nell'art. 10 non sarà « di pregiudizio ai diritti di privilegio o d'ipoteca « che sopra i beni vincolati si fossero nei modi « legali acquistati e conservati prima della pubblicazione della presente legge. »

FERRIGNI. Propone che a questo punto si aggiunga il seguente articolo:

« Allorchè tra i beni costituenti la dote dei maggioraschi si trovino rendite iscritte contro lo « stato, non suscettive d'ipoteca, queste non saranno alienabili se non quando ecc. (Il rimanente dell'art. letto in fretta ci sfugge.

ARNULFO (relatore) accetta l'aggiunta proposta.

VIGLIANI non sa veder in qual modo si possa dar applicazione a questa disposizione.

FERRIGNI. Nel gran libro del debito pubblico di Napoli non si potevano fare altre annotazioni salvo che per i maggioraschi. Vorrei che prima di ridonar quelle rendite alla libertà si trovasse modo per cui i creditori potessero assicurare i loro crediti.

POGGI. Sarebbe bene permettere sul gran libro le annotazioni ipotecarie.

FERRIGNI. Ma la legislazione napolitana pur troppo lo vieta.

CASSINIS. Teme che nel caso di più comproprietari di quelle rendite, la tardanza di uno di essi a soddisfare ai suoi impegni possa recar danno agli altri. In massima approva l'aggiunta proposta.

La discussione su questa proposta, alla quale prendono parte i senatori FERRIGNI, CIBRARIO, NARDELLI, VIGLIANI e NIUTTA continua. Il presidente vi pone termine invitando l'ufficio centrale a preparare una redazione che possa esser accettata da tutti, da presentarsi nella seduta di domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Il Senato è convocato per domani alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 23 APRILE

Presidenza del primo vice-presid. Comm. Tecchio.

La tornata si apre alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di qualche petizione, alcune delle quali vengono dichiarate d'urgenza.

Si procede all'appello nominale, perchè la Camera non è in numero.

Si comunicano dogli omaggi.

Presta il giuramento il dep. G. A. Gabrielli.

Si accordano congedi.

Si convalidano le elezioni dell'avv. Antonio Mordini (3° Palermo), del conte Lodovico Baranzani (Castel San Giovanni), del gen. Brignone (Arezzo), dell'avv. Gastaldelli (Palermo) del cav. Cordova (nei collegii di Caltagirone e Siracusa), dell'ingegnere Cesare Valerio (Camerino dell'avv. Balanti (S. Benedetto).

L'ordine del giorno reca la continuazione del progetto di legge relativo alle pensioni da accordarsi alle vedove dei militari, il cui matrimonio non fu autorizzato e alla loro prole minorenne.

Ecco il progetto del ministero:

« Art. 1. Le vedove dei militari morti sul campo « di battaglia od in seguito alle ferite riportate in « guerra, il cui matrimonio non fu autorizzato nel « modo prescritto dai regolamenti, saranno ammesse, in caso di bisogno, a godere di pensione annua uguale alla metà del *maximum* fissato pel « grado del marito, qualunque sia la durata dei « suoi servizi.

« I figli e le figlie nubili, minorenni dei suindicati militari, qualora sieno altresì privi della « madre, o venga essa a mancare dopo la morte « del marito, godrannno della pensione stessa che « è assegnata alla vedova durante la loro età minorenne. »

« Art. 2. Le disposizioni del precedente articolo « saranno estese alle vedove ed agli orfani dei suddetti militari morti nelle campagne di guerra dal « 1848 in poi, che ne siano stati esclusi in forza « dell'articolo 35 della precitata legge. »

« Nondimeno le pensioni da concedersi in esecuzione del presente articolo non decorreranno « che dal giorno della promulgazione di questa « legge. »

Ecco quello della Commissione:

« Art 1. Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari, così di terra come di mare, « morti sul campo di battaglia, o per conseguenza « delle ferite riportate nelle campagne di guerra « dal 1848 sino al giorno della promulgazione della « presente legge, combattendo sotto la bandiera « nazionale, saranno ammessi al diritto della pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge « 27 giugno 1850, ed agli articoli 28 e 29 della « legge 20 giugno 1851, quantunque il matrimonio dei detti militari non sia stato autorizzato « nel modo prescritto dai veglianti regolamenti. »

« Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge decorreranno dal giorno « della sua promulgazione. »

MACCHI al primo articolo della Commissione sostituirebbe il primo del progetto del ministero tolte soltanto le parole *in caso di bisogno*.

PETTINENGO dice che ieri si è ritenuto di discutere il progetto della Commissione: che la commissione tolse essa stessa quelle parole e che ora adottando il primo articolo del ministero sarebbe un rinvenire sulla discussione d'ieri.

MACCHI propone che si aggiungessero le parole le vedove dei militari *anche dell'esercito meridionale.*

PETTINENGO. Non si può provvedere a persone che quando contrassero il matrimonio non erano soggette ad alcuna legge. Noi dobbiamo agire come legislatori. La Commissione si prefisse di provvedere a donne che ebbero l'onore di essere ammogliate ad ufficiali morti sul campo di battaglia.

MACCHI ritira l'aggiunta.

Il deputato Mosca propone il seguente emendamento:

« Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari, così di terra come di

« mare, *che siano morti, o che moranno* sul campo « di battaglia, o per conseguenza delle ferite ri- « portate nelle compagne di guerra dal 1848 in « poi, *ed i matrimoni contratti* fino al giorno della « promulgazione della presente legge, che non siano « stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti « regolamenti, avranno nondimeno diritto alla pen- « sione prevista agli articoli 27 e 28 della legge « 27 giugno 1850 ed agli articoli 28 e 29 della « legge 20 giugno 1851.

MORINI presenta un emendamento tendente ad escludere dal progetto della Commissione e quindi dai beneficii della pensione *i figli e le figlie nubili minorenni*, ciò essendo affatto superfluo.

TONELLO sostiene il progetto della Commissione, siccome quello che non infirma per nulla la disciplina militare, la forza di quel prode esercito sul quale si fondano le speranze della nazione. Conchiude respingendo l'emendamento Mosca.

MAZZA sostiene l'emendamento Mosca e domanda che venga accettato dalla Camera per principio di vera giustizia e per ragioni di alta politica.

BRUNO appoggia la Commissione.

PETITTI si oppone all'emendamento Mosca, il quale farebbe risultare nell'armata ufficiali che ne sono usciti da lungo tempo. E poi con qual grado li accetterà? « Pensi il dep. Mosca alla perturbazione che porterebbe questa sua *amnistia*, come si compiacque chiamarla. »

PETTINENGO (rel. della Commissione) si oppone tanto all'emendamento presentato dal dep. Mosca, come a quello del dep. Mazza, perchè con questo il ministero della guerra verrebbe posto in contraddizione con disposizioni speciali.

Il dep. MAI propone di completare il progetto della Commissione, aggiungendo i figli nati fuori di matrimonio e legittimati per rescritto sovrano.

La Commissione non accetta l'aggiunta.

BROGLIO propone di sostituire alle parola della Commisssione: *sino al giorno della promulgazione della presente legge*, le altre: *sino al 22 aprile* 1861.

MACCHI a nome della minoranza della Commissione accetta questo emendamento.

PETTINENGO sostiene la Commissione, inquantochè il progetto da essa presentato soddisfa a tutti i principii sanciti dalle disposizioni sulle pensioni per l'armata di terra e di mare.

MAZZA si unisce alla minoranza della Commissione; Alfieri combatte l'aggiunta Broglio.

Tornano a parlare i deputati Mai, e Mosca in appoggio delle proposizioni loro. Quest'ultimo dichiara di accettare l'emendamento Broglio.

Dice qualche parola il dep. Petitti.

Voci. Ai voti, ai voti.

GALLENGA domanda la chiusura, che viene approvata.

Si pongono ai voti i sotto-emendamenti dei deputati Mai e Broglio che non vengono adottati.

Viene respinto l'emendamento Macchi.

MACCHI. Poichè alla Camera non piacque di adottare l'emendamento da me proposto, che altro non era che il progetto del ministero, piacciale almeno di accettare quello del dep. Mosca.

PRES. La discussione è chiusa e lei non ha più diritto di parlare (*Ilarità generale*).

Il presidente dice: risultato della votazione si è: 94 voti pro', 94 contro.

Io crederei di passare alla votazione segreta su questo emendamento, il quale, raccogliendo in se stesso tutto il principio della legge, qualora venisse ammesso, cesserebbe la votazione sulla legge stessa. Il caso non è previsto dal regolamento; ma il Senato decise analogamente in un caso consimile.

Voci. Sì, sì.

MAZZA. Mi pare che si dovrebbe votare per appello nominale sull'emendamento, e per iscrutinio segreto sulla legge.

LANZA. L'art. 50 del regolamento provvede al caso; inquantochè avendosi eguaglianza di voti la proposizione viene rifiutata.

CHIAVARINA dice che sia nella prima volta come nella seconda contò lo stesso numero.

Il dep. Zanardelli dice che la prima volta contò un numero e la seconda un altro.

CHIAVES. Qualunque sia la dichiarazione, siamo in presenza di una promulgazione formale, fatta dal presidente e l'articolo 50 stabilisce che verificandosi tal caso, la proposizione debba essere rifiutata, come disse l'onorevole Lanza.

DEPRETIS. Dal complesso delle dichiarazioni dell'ufficio della presidenza, sorgerebbe un qualche dubbio....

Voci. No, no.

DEPRETIS. Mi parrebbe quindi opportuno di procedere alla votazione.

BROGLIO. Le votazioni per alzata e seduta in tutte le assemblee liberali sono scorciatoie, ma quando è sorto un dubbio pare debbasi ricorrere a quel gran mezzo dello scrutinio segreto.

Prende parte alla discussione il deputato Bruno, il quale dice che da qualcheduno si verrebbe a prendere partito da questo errore.

Voci della sinistra. No, no.

PRES. Non è lecito fare insinuazioni; nessuno vuole approfittare di questo sbaglio.

ARA. Non deve esservi nessun dubbio sulla votazione di questa legge; domando quindi che venga votata segretamente.

Si vota se debbasi procedere a scrutinio segreto.

La Camera pronunciasi affermativamente.

Si fa l'appello nominale per lo squittinio sull'emendamento Mosca.

Risultato della votazione:

Votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	109
» contrari	104.

La Camera adotta l'emendamento. (*Vedi più sopra*).

PRES. Il deputato Oytana e Pescetto dichiararono di aver votato a favore dell'emendamento per errore, mentre avevano intenzione di dare il voto contrario.

Legge quindi il secondo articolo del progetto della Commissione.

MOSCA presenta il seguente emendamento:

« Nella limitazione degli arretrati della pensione « sarà tenuto conto dei sussidii precedenti accor- « dati a tenore dei veglianti regolamenti. »

PETTINENGO dice non essere conveniente di dare effetto retroattivo ad una legge che non esisteva.

CAVOUR (ministro). Sta pell'emendamento Mosca, inquantochè sarebbe giusto di far calcolo di questi sussidi, senza di che una vedova che contrasse un matrimonio irregolare, si troverebbe in condizioni migliori di quella che è sotto l'egida di un matrimonio regolare.

Il signor presidente dà lettura dell'emendamento.

CAVOUR (ministro). Ma l'emendamento non è chiaro.

MOSCA dà alcune spiegazioni sulla sua proposizione.

FANTI (ministro della guerra). Col proposto emendamento si vorrebbe che le pensioni rimontassero a 14 anni addietro.

BIANCHERI sta per l'emendamento.

ALASIA. Ma in tutte le pensioni il diritto a goderle comincia dalla data del decreto.

Voci. Ai voti, ai voti.

BROGLIO. Aggiunge qualche parola.

CHIAVES fa osservare che alla legge non bisogna dare effetto retroattivo.

Posto ai voti l'emendamento Mosca è respinto.

La Camera passa allo scrutinio segreto.

Votanti	154
Voti favorevoli	125
» contrari	29.

La Camera non essendo in numero non v'ha luogo ad alcun risultato.

La seduta è sciolta a 5 ore 3/4.

ELEZIONI POLITICHE

Del 7 aprile.

Domodossola. Non vi fu ballottaggio, come per errore abbiamo annunziato, tra l'ingeg. Giovanni Belli e l'avv. Carlo Belli, ma venne nel primo squittinio proclamato deputato l'ingeg. Giovanni Belli.

Esito dei Ballottaggi.

Lagonegro, Francesco Maria Gallo.
Serrastretta, Francesco de Luca di Cardinale.
Sondrio, ingegn. Guido Susani.
Vico Pisano, cav. Pietro Bastogi.

Ballottaggio.

Biandrate, tra Luigi Tornelli 291 e conte Giov. Gibellini 60.

MINISTERO DELLA GUERRA

Segretariato generale

Essendo successi gravi disordini nel Collegio Militare di Asti, il ministro della guerra ha determinato che gli allievi abbiano a rientrare alle case loro. Si invitano perciò i loro parenti a farli ritirare al più presto possibile.

Torino, 23 aprile 1861.

Il segretario generale
VIALARDI.

NOTIZIE VARIE

Arrivo. — Il marchese di Montezemolo, già luogotenente del Re a Palermo, è di ritorno a Torino.

Belle Arti. — Dall'editore Bacciarini trovasi vendibile una litografia dell'abile artista sig. Marutti, tratta da un disegno all'acquerello del giovane sig. Palmesino. Rappresenta il generale Garibaldi che dorme sotto il portico della chiesa di Milazzo dopo il combattimento, dietro la descrizione fattane dal sig. Dumas nella sua lettera al generale Carini.

Marina militare. Leggesi nel *Corriere mercantile* del 22 corrente:

« Ponendosi in attività il comando del compartimento dell'Adriatico, deve stanziare in Ancona una divisione navale la quale, se non siamo male informati, sarebbe composta dei legni a vapore: *Costituzione*, *Stromboli*, *San Pietro e San Paolo*, di N.° 4 cannoniere, e dei legni a vela *Daino* ed *Argonauta*. La *Costituzione* salpa quest'oggi da questo porto a quella volta.

« Al comando di quel compartimento è destinato il contrammiraglio *Cresthien* napoletano; e al comando del corpo il capitano di vascello cav. Michelotti. »

Bacologia. Avvicinandosi l'epoca opportuna per dar principio all'allevamento dei bachi da seta ricordiamo ai nostri lettori un lavoro di bacologia, già annunciato nelle colonne del nostro giornale, che interessar deve tutti i coltivatori di filugelli e tornar loro indubbiamente di grande prat'ca utilità, vogliamo accennare alle *Tavole dimostrative del miglior sistema pratico d'allevamento dei bachi da seta, pubblicate dall'avv. Arcozzi-Masino*.

Aggressione. Leggesi nel *Paese* di Napoli del 20 aprile:

« Il corriere di Calabria giunse ieri sera con 12 ore di ritardo. Fu assalito presso Tiriolo da briganti armati, che si presero tutto il danaro dei passaggieri, sequestrandone uno. Il conduttore ha il viso ferito da una palla, la diligenza è tutta forata di palle. »

NOTIZIE POLITICHE

L'AUSTRIA ED IL REGNO D'ITALIA

Era stato annunziato da qualche giornale che la Dieta di Francoforte aveva rimesso i passaporti al nostro inviato, in seguito alla proclamazione del Regno d'Italia.

Questa notizia è inesatta, e probabilmente dee la sua origine alle istanze fatte dall'Austria perchè cessasse ogni relazione della Dieta col rappresentante d'una potenza, la quale, essa afferma, non è riconosciuta nel diritto pubblico europeo.

In prova di ciò riferiamo i seguenti estratti di due dispacci confidenziali del conte di Rechberg alla Dieta intorno al Regno d'Italia ed alla posizione del nostro inviato:

Primo estratto da un dispaccio confidenziale del conte Rechberg del 3 marzo 1861.

. . . . . Riconoscere il titolo sarebbe come sanzionare implicitamente le usurpazioni che esso tende a consacrare, sarebbe un dare il colpo di grazia al sistema politico e territoriale, all'ombra del quale l'Europa godette una lunga pace.

In quanto a noi, abbiamo già in varie occasioni selennemente protestato contro le lesioni flagranti portate ai trattati pubblici dal governo piemontese, ed abbiamo ripetutamente dichiarato che tutti i cangiamenti territoriali operati in Italia contrariamente ai trattati vigenti non esistono agli occhi nostri se non *de facto* e non *de iure*.

Questo vi fa già conoscere che noi non riconosceremo il titolo di Re d'Italia, il quale nell'opinione degli autori della legge tende evidentemente a legittimare ad un tempo le usurpazioni già consumate e quelle che si preparano nell'avvenire.

Secondo estratto da un altro dispaccio confidenziale del conte di Rechberg.

Il conte Rechberg richiama l'attenzione sulla legazione sarda di Francoforte. Egli esprime il parere che la Dieta non potrebbe accettare nuove lettere credenziali fatte in nome del Re d'Italia: egli stima che si eviterebbero tutte le difficoltà ignorando i cangiamenti sopravvenuti.

A suo avviso, la Dieta dovrebbe dichiarare che i poteri del ministro del Re Vittorio Emanuele saranno come estinti, appena egli tentasse di eseguire commissioni o di fare comunicazioni sotto un nome estranio al sistema degli stati conforme ai trattati.

(*Nota* Il dispaccio peraltro non contiene alcuna proposta precisa a tale riguardo.)

Ci scrivono da Bologna, 21 aprile:

Il governo pontificio si è spaventato delle dimostrazioni ostili della popolazione della provincia viterbese. Esso vorrebbe potere smentirle, benchè le sappia vere ed incontestabili.

Però è ricorso ad uno spediente che importa di far conoscere colle prove alla mano.

Nel distretto di Bagnorea, provincia di Viterbo, si è spedito da quel governatore un pubblico usciere di nome Rusca, a tutti i singoli municipi dipendenti dalla sua giudicatura, con lettera diretta al capo del municipio, di cui l'usciere doveva fargli lettura; non che di una dichiarazione che doveva pure trasmettere, per quindi consegnare l'una e l'altra allo stesso governatore.

Vi rimetto copia sì della lettera che della dichiarazione, perchè conosciate l'intento del governo. Ciò che si è fatto nella giudicatura di Bagnorea si è ripetuto in tutte le altre.

PROVINCIA DI VITERBO

GOVERNO DI BAGNOREA

N.° 78 Protocollo segreto

Alla Ill.ma magistratura di Civitella, San Michele, Graffignano, Roccalvecce, Celleno, Castel Cellese, Castiglione in Teverina e Lubriana.

Ill.mo Signore,

Per viste superiori occorre conoscere se cotesta magistratura possa rilasciare un certificato del tenore di quello che trovasi scritto a tergo. In caso affermativo verrà consegnato al latore della presente senza dilazione, firmato possibilmente dalla magistratura.

Il medesimo certificato sarà altresì munito del sigillo d'ufficio.

In attenzione di che mi ripeto con tutta stima
Di vostra signoria illustrissima
Li 14 aprile 1861.

Dev.mo Servitore
PAOLO CORAZZA, governatore.

P.S. Lo spedito sarà retribuito colla solita mercede postale di spedizione.

(*Copia della dichiarazione*)

Governo di Bagnorea . . . Oggi . . . .

Possiamo noi sottoscritti per la pura verità dichiarare ed assicurare che non ci consta pe[r] veruna guisa che nessuno di questo comu[ne] abbia incaricato chicchessia a firmar[e] veruno indirizzo da presentarsi al Parlamento di Torino, e se qualcuno lo ha firmato e presentato lo deve aver fatto di sua volontà e non già per mandato, nulla emergendo da questi atti comunali che possa far ritenere il contrario, mentre poi d'altronde questa popolazione è tutta affezionata e devota al governo Pontificio.

Tanto possiamo accertare ed in fede

(*Luogo per la firma*).

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Le notizie che il governo riceve dalle provincie napolitane sono sempre più rassicuranti.

« Il brigantaggio manifestatosi a Monte S. Angelo ed a Vico nella provincia di Capitanata, si è disperso all'appressare delle truppe. Furono eseguiti molti arresti; e le guardie nazionali mobilizzate delle provincie di Basilicata e di Terra di Bari hanno coadiuvato alle truppe ed ai R. carabinieri nel restituire l'ordine e la tranquillità in tutta quella provincia.

« Gli avanzi della banda che fu scacciata da Melfi, provincia di Basilicata, in numero di circa 200, si aggirano sui confini della provincia di Principato Ulteriore, fra Monteverde e Calitri; ma sono interamente accerchiati dalle forze che furono colà inviate in molto nerbo.

« Dalle altre provincie niuna notizia di reazione e di brigantaggio. »

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 22 *aprile*.

I borbonici rinchiusi in Melfi, circondati da guardie nazionali e da truppe regolari, hanno ceduto le armi. Parte di essi sonosi gettati sul Monte Verde, ove sono inseguiti.

Il signor Stampa è nominato direttore dell'interno e polizia.

Parigi, 23 *aprile (mattina)*.

Il *Moniteur* ha quanto segue:

« Gli avvenimenti di Varsavia sono stati unanimemente apprezzati dalla stampa francese con quella simpatia tradizionale che la Polonia ha sempre destato nell'occidente dell'Europa. Tuttavia queste testimonianze d'interessse servirebbero male la causa della Polonia, se avessero per effetto di sviare l'opinione pubblica, lasciando supporre che il governo dell'imperatore incoraggi speranze ch'esso non potrebbe soddisfare. — Le idee generose che l'imperatore Alessandro ha mostrato sin dal suo avvenimento al trono, la grande misura della emancipazione dei contadini sono sicuro pegno del di lui desiderio di realizzare quei miglioramenti che lo stato della Polonia comporta. Conviene far voti perchè egli non ne sia impedito da manifestazioni atte a porre la dignità e gl'interessi politici dell'impero russo in antagonismo colle disposizioni del proprio sovrano. »

Lo stesso giornale annunzia che l'imperatore passerà giovedì in rassegna a Longchamps la divisione di cavalleria di riserva.

Parigi, 23 *aprile, sera*.

Vienna, 23. Omer bascià è partito per l'Erzegovina.

Londra, 23. Il *Times* d'oggi reca:

« Nei circoli officiali assicurasi che il trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio è stato sottoscritto ieri. »

Notizie di Borsa

La Borsa fu molto sostenuta.

		Aprile 22	Aprile 23
Fondi francesi	3 0/0	68 50	68 50
Id. id.	4 1/2 0/0	95 35	95 45
Consolidati inglesi	3 0/0	92 1/8	92 1/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	74 75	74 30
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		677	678
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		372	376
Id. Id. Lomb.-Venete		471	472
Id. Id. Romane		231	230
Id. Id. Austriache		480	480

Parigi, 23 *aprile, sera*.

Il *Pays* dice essersi dati gli ordini per attendere con alacrità agli armamenti dei legni di trasporto che dovranno ricondurre in Francia le truppe francesi che trovansi in Siria.

Lo stesso giornale dice che il movimento della Polonia si estende nella Volinia, nella Lituania e nella provincia di Posen.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

23 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	74 25	— —
» »	Matt.	74 10	74 50 31 mag.
FONDI PRIVATI			
Cassa com. e ind.	G. p. d. B.	— —	305 31 mag.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta . .	215 1/2	212 3/4
[illegible] . .	215 1/2	212 3/4
Franc. s. M.	215 1/2	212 3/4
Lione . .	100 »	99 10
Londra	25 35	25 06
Parigi . .	100 »	99 10
Torino sconto	6 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
AGGIO *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0/0
Id. Carlo X	. 4	» »
Id. nuovi	. »	» »

GIUNTA MUNICIPALE
DELLA CITTÀ DI MILANO.

N. 28820-2701. 17 Novembre 1860.

PROGRAMMA
PER L'EREZIONE
DI UN GRANDIOSO CIMITERO
PER LA CITTÀ DI MILANO
E DI ALTRO CIMITERO DESTINATO PER L'OSPEDALE MAGGIORE

Volendo il Comune di Milano ampliare lo spazio già stato assegnato all'erezione di un grandioso cimitero, ed eccitare intorno a questo una nuova gara degli ingegni, apre un concorso, invitando a cooperarvi gli architetti, gli artisti e gl' intelligenti d'ogni nazione.

È stabilita pel cimitero da erigersi un'area di 180 mila metri quadrati, nel luogo attualmente assegnato e giusta la planimetria, di cui sarà data copia a ciascun richiedente.

Il campo aperto d'inumazione destinato alle fosse non dovrà essere minore di 120 mila metri quadrati, coll'avvertenza che possa essere in parte foggiato a giardino e che un apposito spazio dovrà esser serbato alla sepoltura degli accatolici.

Nessun obbligo è fatto per la collocazione dei monumenti e per la distribuzione delle celle o colombari, le quali potranno aver posto o all'aperto o in luoghi chiusi, unite fra loro o distinte, come risulterà dal concetto architettonico del cimitero. Si avrà riguardo soltanto a che il loro numero sia copioso.

Nessuna prescrizione è data circa la forma dell'edifizio, solo è imposta la costruzione dei luoghi destinati al rito religioso, al servizio ed all'abitazione delle persone addette al cimitero, nonchè dei luoghi destinati alle ispezioni giudiziarie ed alle sezioni anatomiche.

Per le opere succennate e per le altre strettamente necessarie come i viali e il muro di cinta, escluso l'acquisto d' area e le opere di terra, è accordato un massimo di spesa di tre milioni di lire, massimo che non dovrà essere oltrepassato, qualunque sia lo sviluppo che il concorrente vorrà dare al progetto.

Il termine per la presentazione dei progetti è fissato al 31 dicembre del 1861, trascorso il quale nessun altro progetto sarà accettato. La presentazione o l'invio sarà fatto alla Giunta municipale della città di Milano.

Ciascun progetto dovrà essere contrassegnato da un' epigrafe e accompagnato da una lettera suggellata portante al di fuori l'epigrafe e di dentro il nome, cognome e domicilio dell'autore.

I progetti dovranno comprendere le icnografie, le ortografie e le sciografie. L'unità metrica nella scala delle icnografie sarà rappresentata da 1/250 almeno della misura reale, e dal doppio per le ortografie e le sciografie. Per i dettagli la scala sarà di 1/50.

Dovrà pure essere unita al progetto una descrizione particolareggiata dell'edifizio e delle sue parti, coll' indicazione delle dimensioni e dei materiali, e colla perizia minuta del prezzo.

I progetti staranno esposti al pubblico per due mesi innanzi l' aggiudicazione dei premi, e per un altro mese dopo, durante il quale potranno gli autori apporre ad essi il proprio nome.

Agli otto progetti che saranno contraddistinti fra tutti si accorderà un compenso di lire mille a titolo d' indennità di lavoro. Ai tre poi che fra questi primeggeranno e saranno riconosciuti di merito eminente, saranno dati tre premi, il primo di dieci mila, il secondo di otto mila, il terzo di sei mila lire.

L'aggiudicazione sarà fatta da un'apposita Commissione nominata dal Consiglio comunale fra le persone dell'arte e gl' intelligenti d' ogni parte d' Italia.

I tre progetti premiati rimangono di proprietà del Municipio, il quale però non si obbliga nell' esecuzione ad attenersi strettamente ad alcuno.

È pure aperto il concorso pel cimitero da erigersi in servizio dello Spedale maggiore di Milano, pel quale è assegnata l' area di 90 mila metri quadrati, giusta la planimetria da distribuirsi, e la spesa complessiva di 500 mila lire.

Saranno compresi in questa spesa gli edifizi d'obbligo accennati per l'altro cimitero, avvertendo che in questo sarà scarso lo spazio da destinarsi ai monumenti od ai sepolcreti distinti da innalzarsi a benefattori o addetti dello Spedale.

Si daranno due premi ai progetti riconosciuti meritevoli, l'uno di tre mila, l'altro di due mila lire.

La Commissione eletta per l'altro concorso aggiudicherà i premi anche per questo.

La presentazione dei progetti, la durata del concorso, l' esposizione, l'aggiudicazione dei premi, tutto avrà luogo colle medesime discipline accennate nel concorso precedente.

Il Sindaco BERETTA.

CAGNONI, *Assessore*.

SILVA, *Segretario*.

Tipografia dall'*Opinione* diretta da C. CARBONE